

"IL GENIO FEMMINILE E LE ARTI MAGICHE"

La donna per l'uomo, l'uomo in quanto maschio, è sempre stata un mistero. Un mistero di cui l'uomo ha tentato di darsi una spiegazione inseguendo le strade più diverse, inventando prima una teologia, poi dei riti, infine servendosi dell'arte, sempre con la pretesa di disvelare fino in fondo la sua insondabilità. Forse solo nell'amore si può spiegare questo mistero. Ma quando tutto sembra apparire chiaro, tutto si confonde ancora di più. Quale amore, l'amore sessuale, quello passionale, quello fatto solo di sentimenti, l'amore desessualizzato nella castità?

Contro le elucubrazioni astratte dell'uomo, la donna ha sempre contrapposto uno squisito senso della concretezza, una concretezza che le deriva o è sempre finalizzata a quell'atto che è nella logica delle cose da un punto di vista biologico: partorire, il gesto con il quale il suo rapporto con la natura è diretto, non ha eguali e che all'uomo è impedito. E che forse induce quest'ultimo a idealizzare ogni cosa, a giocare con le astrazioni, a creare dei miti e delle filosofie per darsene una ragione. Ma all'uomo non può sfuggire il suo rapporto decisivo con quell'atto indispensabile per attivare il processo biologico che dà luogo a una nuova vita, e che solo lui può compiere.

Contro ogni filosofia dell'incomunicabilità, dell'incomprensione tra i sessi, dell'impossibilità del dialogo, quell'atto è il gesto fondante del rapporto interpersonale di un uomo con una donna e del suo rapporto sociale con il resto del genere umano. Per averlo dimenticato, e per aver coltivato la filosofia del disimpegno da questo atto, l'uomo contemporaneo sta pagando la sua più grossa tragedia psicologica e morale. Tutta la concezione occidentale dell'amore romantico, che affascina i più con le opere dell'arte pittorica e scultorea, della poesia, del teatro, dei romanzi, dei film, è la sanzione di questa sconfitta, di cui ancora troppi non si avvedono.

Come superare la distanza tra un semplice gesto d'amore e il castello di mistificazioni costruito con tutte le opere d'arte finora realizzate? Come riconquistare la semplicità primordiale da cui ogni filosofia occidentale ci allontana?

Ho fatto questa premessa perchè sono convinto che l'universo psicologico, etico, culturale sotteso ai miti, alle religioni e alle culture orientali - e soprattutto in quella summa del pensiero che è la bibbia ebraica e la letteratura pseudoepigrafica che le fa da contorno - può farci riscoprire il rapporto primigenio con le radici della nostra esistenza, e permetterci di dare una svolta alla nostra vita.

Quando nella bibbia ebraica leggiamo come nasce l'uomo, nei commentari rabbinici come nasce la donna, nella letteratura pseudoepigrafica la caduta degli angeli, il loro rapporto con le donne e la trasmissione ad esse dei segreti del mondo celeste e delle procedure per investigare il mondo dell'occulto, siamo di fronte a una ricchezza di pensiero che su un unico orizzonte - il rapporto tra i sessi e il rapporto dell'uomo con il cosmo attraverso la donna - ci prospetta senza le elucubrazioni della filosofia occidentale, che ormai ha esaurito, non dimentichiamolo, fin da Nietzsche ogni sua prospettiva, il quadro aurorale in cui ha iniziato a vivere l'uomo. Se vogliamo conquistare la felicità, la serenità dell'animo, la tranquillità interiore questo quadro aurorale deve tornare ad essere il punto di riferimento di ogni nostra individuale esistenza.